

Vent'anni dopo **Rio**

La montagna al nuovo **Summit** per un mondo insostenibile



Il futuro delle montagne è legato sia alle nostre azioni quotidiane e sia alle decisioni che vengono prese a livello internazionale.

ALP, in vista del summit RIO+20, la conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile che si svolgerà dal 20 al 22 giugno 2012 a Rio de Janeiro, ha approfondito dall'insolito punto di vista delle alte quote questo decisivo appuntamento, grazie alla voce di uno dei ricercatori più impegnati per il riconoscimento e la tutela delle aree montane.

intervista a **GIANNI TARTARI**
di **EMANUELE CABINI**

Qual è il ruolo dei grandi sistemi montuosi nel mondo?

Per parlare di montagne, prima bisogna definirle. Lo strumento digitale GTO-PO30-Global Topographic Data indica che il 24% delle superfici continentali ha una quota superiore a 300 m. Le alte montagne sono state recentemente definite come quelle che superano i 2500 m, pari al 7,6% delle superfici continentali, una frazione scarsamente abitata che gioca tuttavia un ruolo fondamentale nel sistema idrologico mondiale. Alla base della maggior parte delle grandi catene troviamo aree desertiche o con grande necessità d'acqua, dove vivono miliardi di persone, come accade per esempio in India. Queste grandi barriere naturali interagiscono con le masse d'aria provocando piogge e nevi; sono quindi le sorgenti dei principali corsi d'acqua del mondo. Sembrerebbero però anche tra le aree più esposte e vulnerabili ai cambiamenti climatici, essendo sistemi estremi con equilibri ambientali molto delicati.

Quale sarà il ruolo delle aree montane nel mondo a vent'anni dalla prima conferenza di Rio?

A Rio nel 1992 le montagne furono per la prima volta rappresentate in un accordo internazionale che riguardava l'ambiente. Oggi, a vent'anni di distanza, le montagne dovranno ritagliarsi uno spazio ancora più importante nei dibattiti sui cambiamenti globali. Anche se il problema principale sono le emissioni in atmosfera di gas serra e particolato, non va dimenticato che la circolazione degli inquinanti è fortemente condizionata dalle catene montuose, dove tendono ad accumularsi e depositarsi.

Come si stanno preparando le terre alte al summit RIO+20?

Ad eccezione delle Alpi e in buona parte delle Ande, molte delle aree montane sono scarsamente abitate e quindi hanno poco peso politico e decisionale. Inoltre sono "povere". Economicamente poco attraenti, se si trascura il valore delle risorse e

ENW



GIANNI TARTARI

Dirigente dell'Istituto di Ricerca Sulle Acque (IRSA-CNR) e coordinatore di *High Elevations*, gruppo di lavoro internazionale incluso in GEWEX (*Global Energy and Water Experiment*) del programma sul cambiamento climatico (*World Climate Research Program*) promosso dall'Organizzazione Mondiale per la Meteorologia (WMO). È anche membro del Comitato Ev-K2-CNR.

dei benefici che offrono (a partire come si diceva dall'acqua). In questo quadro l'Europa dovrà farsi promotrice - vista la sua spiccata sensibilità ambientale per le montagne - e mediare, sapendo che comunque in queste aree sussistono spesso difficili forme di governo. Un ruolo fondamentale lo avrà anche l'ICIMOD (*International Centre for Integrated Mountain Development*), che nell'Asia Centrale da anni coniuga la ricerca per lo sviluppo delle montagne con gli aspetti socio-economici in stretta relazione con le culture locali, insieme alla FAO (Food and Agriculture Organization) che dedica una particolare attenzione nelle proprie attività anche alle montagne e alle foreste che le ricoprono.

Ritiene così importante questo evento? Quali saranno le grandi sfide?

Ogni evento internazionale come quello di RIO+20 avrà un'importanza notevole nell'imporre un cambiamento di rotta delle politiche. Una delle grandi sfide sarà far passare il concetto di *ecosystem service*, un modo per dare valore ai benefici che la popolazione riceve dall'ambiente, anche se la monetizzazione di una risorsa è uno strumento sempre a doppio taglio. Ci sono grandi contraddizioni: bisogna, infatti, coniugare la realtà con l'aspetto romantico e l'esigenza di salvaguardare la *wilderness*.

Le 25.000 persone che passano dalla Valle del Khumbu ogni anno per andare all'Everest hanno un peso economico notevole, ma anche il loro impatto ambientale è rilevante. Coniugare questi due aspetti è la vera sfida. L'approccio *ecosystem service*, forse difficile da applicare a grande scala, può essere uno strumento utile a piccola scala: non si salva il mondo, ma si fa un passo avanti verso la consapevolezza locale.

Che ruolo avrà l'Italia nella ricerca in alta quota?

L'Italia ha una lunga tradizione di esplorazioni nelle catene montane remote dell'Asia Centrale e dell'Africa fin dal secolo scorso. Ha quindi tutte le credenziali per continuare a rappresentare le montagne nel mondo come ha fatto sempre e molto bene negli ultimi 10 anni. Grande merito all'EvK2CNR, che ha ruolo determinante a livello nazionale e internazionale in tal senso.

Alcuni esponenti politici e della ricerca hanno detto "A volte sembra che ci occupiamo più delle montagne a migliaia di chilometri mentre trascuriamo le nostre". Cosa ne pensa?

L'ho sentito dire parecchie volte nel passato, meno di recente, e solitamente da persone poco informate. La ricerca in aree

remote, infatti, studia i sistemi montuosi a scale più grandi e consente di capire meglio i nostri problemi su scala locale. Inoltre tale ricerca è uno strumento indispensabile per giocare un ruolo propositivo a livello internazionale. Un esempio del trasferimento delle metodologie di studio acquisite in Himalaya è oggi il Progetto Share Stelvio, che anche in Lombardia è indirizzato a comprendere in modo multidisciplinare gli effetti dei cambiamenti globali sulle aree glaciali, gli ecosistemi acquatici e il territorio. Non nascondo, in ogni caso, che fare ricerca in luoghi come il K2 o l'Everest è senz'altro affascinante.

Vuole concludere con una considerazione personale?

La montagna sta lentamente entrando nelle discussioni internazionali al pari degli altri elementi critici dell'ecosistema terrestre. Non può rimanere solo un argomento di nicchia. L'unico neo è che i vertici politici e della ricerca percepiscono in modo sfumato la dimensione reale dei problemi delle grandi aree montane. La Terra si può salvare dai cambiamenti globali se cresce una consapevolezza complessiva percepita in modo simile dall'industriale, dallo sherpa, dal contadino, ecc... Anche in questo RIO+20 sarà importante. ■



COS'È RIO+20 ? di Marco Fratoddi / Direttore Editoriale *La Nuova Ecologia*

■ Vent'anni fa rappresentò un evento senza precedenti. Oggi può diventare una tappa fondamentale verso il nuovo accordo vincolante contro i cambiamenti climatici. Il prossimo 20 giugno a Rio de Janeiro si celebrano i vent'anni dalla prima conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, quella che segnò l'ingresso della questione ecologica nell'agenda dei governi mondiali passando alla storia come l'Earth Summit, il vertice della Terra. Nella megalopoli brasiliana si riuniranno per l'occasione i capi di Stato e i rappresentanti di quasi 200 paesi intorno a un argomento, la salute del Pianeta, che ne comprende molti altri. Il programma ufficiale è ancora in via di definizione ma il *Guardian* ha diffuso on-line, verso la metà di

gennaio, una bozza di ordine del giorno significativamente intitolata *The future we want* ("Il futuro che vogliamo").

Al centro della discussione, secondo il documento, ci sarà innanzitutto la riconversione "verde" dell'economia globale come strategia finalizzata all'eradicazione della povertà attraverso l'espansione del *green job* nelle sue accezioni più diversificate, dalle tecnologie per l'efficienza alla gestione delle foreste, dalla valorizzazione sostenibile della biodiversità all'agricoltura biologica.

Poi l'energia, con l'obiettivo di garantire entro il 2030 l'accesso universale ai servizi di base e di raddoppiare la quota delle rinnovabili nel mix globale. Molti punti, com'è facile immaginare, potranno essere

modificati durante le prossime settimane, quando i negoziatori completeranno il lavoro preparatorio iniziato due anni fa. Ma certo è che il vertice lancerà una sfida di ampio respiro alla comunità planetaria: si parlerà di tutela degli oceani, sovranità alimentare e sostegno alla filiera corta, prevenzione del dissesto idrogeologico, accesso all'acqua e tutela di beni comuni, riqualificazione degli ambienti urbani. Con quale ambizione? Nel '92 la Conferenza gettò le basi per il Protocollo di Kyoto, approvando la *Convezione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, che quest'anno esaurisce il proprio compito. A RIO+20 con ogni probabilità non si voterà alcun documento vincolante, piuttosto i governi saranno invitati ad accogliere le

proposte del vertice e impegnarsi volontariamente perché si realizzino. Non per questo la conferenza è destinata ad assumere un'importanza minore, anzi: dopo il fallimento del vertice di Copenhagen, nel 2009, il negoziato sul clima ha ripreso il proprio cammino: a Durban, nel dicembre scorso, è stato finalmente raggiunto un accordo fra Cina e Stati Uniti che prelude a un nuovo trattato contro il *global warming* entro il 2015. L'appuntamento di giugno dovrà consolidare questo processo soprattutto a salvaguardia degli ecosistemi più delicati, come quelli di montagna, che stanno subendo prima degli altri la riduzione della biodiversità, l'alterazione del paesaggio e l'instabilità dei suoli.

www.unccd2012.org/rio20



■ «Se il mondo fosse un Paese, accetteremmo questo inquinamento? Se il mondo fosse un Paese, accetteremmo queste disuguaglianze? Se il mondo fosse il nostro Paese: questo è lo spirito di RIO+20».

Sono le parole pronunciate da Brice Lalonde, ex Ministro dell’Ambiente francese e attuale Coordinatore Esecutivo di RIO+20 in occasione della Conferenza Mondiale sulle Montagne tenutasi a Lucerna (Svizzera) lo scorso ottobre.

In preparazione di RIO+20, la Conferenza di Lucerna ha raccolto rapporti sullo stato delle montagne per ogni regione del mondo, dalle Ande fino all’Hindu

Kush in Himalaya. Rapporti che dimostrano come le montagne possano alimentare il dibattito in tutti i settori chiave di RIO+20: energia, acqua, sicurezza alimentare, salvaguardia del pianeta, problemi sociali (impiego, istruzione, cultura) e prevenzione delle calamità. Allo stesso tempo, essi sono volti a colmare una lacuna relativa allo stato di salute delle montagne e delle popolazioni da esse dipendenti. Tanto quelle che vivono *sulle* montagne quanto quelle che vivono *delle* montagne e cioè di tutti i loro diversi prodotti così come dell’acqua che proviene dalle loro sorgenti e dai ghiacciai. Al termine della Conferenza di Lucerna, la Mountain Partnership ha stilato un Appello ad Agire (*Call for Action*) che ha ribadito

l’importanza di salvaguardare le montagne. La Mountain Partnership (il cui Segretariato è ospitato presso l’Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura – FAO) è un’alleanza volontaria delle Nazioni Unite che annovera oltre 180 membri, tra cui governi, esponenti della società civile, organizzazioni intergovernative, accomunati dall’obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile delle montagne. L’Appello della Mountain Partnership ha ispirato numerosi contributi (677). «Sul piano internazionale - sottolinea Lalonde - RIO+20 darà un impulso epocale affinché il mondo abbia obiettivi, aspirazioni e prospettive comuni. Dato che le

montagne sono per propria natura transnazionali e interdisciplinari, il tema chiave di RIO+20 potrebbe essere proprio la cooperazione nelle zone di montagna: a tutti i livelli». Nel clima di crescente attesa il Coordinatore del Segretariato della Mountain Partnership Olman Serrano ha detto: «Inserire l’agenda delle montagne nelle conclusioni di RIO+20 è fondamentale per la conservazione e lo sviluppo di questi ecosistemi esposti alla minaccia del cambiamento climatico e i cui prodotti e servizi sono indispensabili per gran parte dell’umanità».

<http://mountainslucerne2011.mtnforum.org>
www.mountainpartnership.org



LE ALPI VERSO RIO+20 di Marco Onida / Segretariato permanente per La Convenzione delle Alpi

■ Le tematiche *alpine* e *montane* stanno ricevendo una maggiore attenzione da parte della politica rispetto al passato, anche se non ancora in misura sufficiente. Il cambiamento climatico, con lo scioglimento dei ghiacciai e la diminuzione delle risorse idriche (provenienti dalle zone montane, ma vitali per vaste aree, pianure e grandi città circostanti), nonché con l’aumento dei pericoli naturali, implica per le zone montane un ruolo accresciuto nel panorama dei negoziati internazionali sullo sviluppo sostenibile. Durante la Conferenza mondiale di Durban sul clima, nel dicembre 2011, si è tenuto il primo **mountain day** della storia, a cui hanno partecipato organizzazioni e governi di vari Paesi asiatici, sudamericani e, in rappresentanza delle Alpi europee, il Segretariato della Convenzione delle Alpi. In vista della Conferenza RIO+20, i Paesi della Convenzione delle Alpi hanno deciso di fare

fronte comune e *lobbying* in favore dell’inserimento di un capitolo incisivo sulle zone montane nel documento che verrà negoziato ed approvato a Rio. La *versione zero* del documento attualmente in corso di negoziazione a livello diplomatico contiene un paragrafo (il numero 94), dedicato alla montagna. In questo paragrafo ne viene riconosciuto l’alto grado di vulnerabilità rispetto ai cambiamenti globali in atto, nonché la frequente marginalizzazione economica e sociale delle popolazioni di montagna che spesso, in Asia e Sudamerica, vivono in condizioni di diffusa povertà. Viene quindi sottolineata l’importanza di riconoscere (e tutelare) il valore degli *ecosystem services*, i servizi che le aree di montagna rendono alla collettività mondiale, in termini di risorse naturali e mantenimento del territorio, quasi sempre senza contropartita. Bisogna unire le forze dei

rappresentanti delle zone di montagna affinché questo messaggio passi forte e chiaro. Al momento la « versione zero » contiene un paragrafo sulle aree di montagna, contro ben nove paragrafi dedicati agli oceani e alle isole: senza nulla togliere all’importanza di questi ultimi, le Alpi hanno il dovere di farsi carico della rappresentanza delle specificità delle zone di montagna. La Convenzione delle Alpi è oggi vista come un modello di cooperazione internazionale: alleandosi con altre organizzazioni, quali la Convenzione dei Carpazi, l’ICIMOD (Kathmandu), ha la possibilità di farsi sentire. Auspico che le zone montane, politicamente marginali nel panorama geopolitico odierno, aumentino il proprio peso. E per fare questo è necessario che si uniscano.

www.alpconv.org